

# Spettacoli

Bruce Springsteen e Sting a Verona l'11 e 12 aprile

VERONA. Bruce Springsteen e Sting saranno in Italia ad aprile. Secondo voci non confermate, le due rockstar si esibiranno allo stadio Bentegodi di Verona l'11 e il 12 aprile. Springsteen dovrebbe poi tornare in Italia il 25 maggio. L'imprenditore Franco Mamone ha annunciato che renderà note le date definitive dei due tour la prossima settimana.

Cannes 1993: Louis Malle sarà presidente della giuria

PARIGI. Louis Malle presiederà la giuria del 46° festival di Cannes (13-24 maggio). Un altro francese, dunque, dopo il Depardieu del 1992. Vincitore a Cannes nel '56, insieme a Jacques Cousteau, per *Le monde du silence*, il cinema è reduce dal successo del *Daino*. Ancora incertezze sul programma: per l'Italia in forse *Fiorite* dei fratelli Taviani.

Da lunedì prossimo, contemporaneamente su Raiuno e Raidue, partono due trasmissioni dedicate al Pontefice. Sulla prima rete, alle 22.35 «Giovanni Paolo II, l'uomo, il Papa, il suo messaggio», prima di quattro puntate. Sulla seconda rete alle 12.50 «Giovanni Paolo II: preghiera»

## Il Sacro e il Sodano

Si intensifica, dal 15 marzo, l'offerta religiosa della Rai con due programmi su Papa Wojtyla. Per Raiuno *Giovanni Paolo II, l'uomo, il Papa, il suo messaggio*, quattro puntate a cura di Alberto Michelini. Su Raidue, per il ciclo *Riflessioni*, iniziato l'anno scorso con le preghiere di Madre Teresa di Calcutta, venti puntate flash (ogni giorno alle 12.50) sulle preghiere, le omelie e i discorsi del Pontefice.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Arriva il Papa. Via Raiuno e via Raidue. Dopo il proliferare delle trasmissioni a sfondo religioso iniziato l'anno scorso con le preghiere di Madre Teresa di Calcutta, cui sono seguite le riflessioni del cardinale Carlo Maria Martini e le serate di musica rock condotte da Don Geimini, ecco ora il clou della programmazione catechistico-spirituale-religiosa della tv pubblica che, ad un mese dalla Pasqua, propone due programmi di taglio agiografico su Papa Wojtyla. Nella sala delle grandi occasioni della Rai, ieri, i due direttori di rete Carlo Fusconi e Giampaolo Sodano si sono presentati per la prima volta «a braccetto» per parlare di un loro programma. «Sì, è la prima volta», ha annunciato Fusconi - che facciamo una conferenza stampa insieme, ma non sarà l'ultima, dal momento che le nostre due reti lavorano sempre più in modo coordinato fra loro. Il

completo accordo, per il quale è stata esibita tanta soddisfazione, nasce per il momento dall'occasione di due trasmissioni che, pur molto diverse fra loro, hanno in comune un uguale incondizionata adesione al tema: il Papa, il suo pensiero, la sua opera, i suoi viaggi... Per Raiuno il compito di celebrare il Santo Padre in tutti i suoi aspetti è stato affidato da Alberto Michelini, ex-giornalista del Tg1, in politica dal 1984 ed attualmente parlamentare europeo. Dal 15 al 19 marzo, alle 22.35 (e il 19 alle 22.05) andranno in onda le sue quattro puntate speciali di un'ora ciascuna, *Giovanni Paolo II, l'uomo, il Papa, il suo messaggio*. «L'idea del programma è nata tre anni fa - ha detto Michelini - in occasione del viaggio del Papa in Africa. Lo proposi a Fusconi, e lui naturalmente accettò. È un lavoro che intende approfondire gli aspetti salienti dei quindici anni del

senso politico e religioso del suo operato, alla descrizione minuziosa della sua giornata «privata». «Le telecamere - ha spiegato con orgoglio Michelini - sono entrate per la prima volta negli appartamenti del pontefice, a mostrarci i luoghi dove trascorre le sue giornate». E veniamo a Raidue, che della linea di «riflessione religiosa» ha fatto un ben riconoscibile marchio d'immagine. La rete di Sodano propone quindi, anch'essa a partire dal 15 marzo, *Giovanni Paolo II, preghiera*. Venti puntate di quattro minuti ciascuna (sono i collaudati flash delle *Riflessioni*), che comprendono omelie, preghiere e discorsi del Papa fomentati dal Centro v



Il sindacato critici e la Biennale  
Perché ho dato le dimissioni

PAOLO D'AGOSTINI

Da Paolo D'Agostini, presidente dimissionario del Sindacato critici, riceviamo questo articolo sul dibattito nel Snci che volentieri pubblichiamo.

Luciano Scaffa, capostruttura della rete, ha annunciato sedici puntate per spiegare il Credo con il nuovo catechismo ed un seguito della Bibbia a cartoni animati *Un regno senza confini* in ventisei puntate, pronte per il Natale '94. A questo punto sorge spontanea una domanda: «Delle

damente infranta contro vere o presunte forze emergenti, centro contro periferia, critica romantica-giornalistico-istituzionale contro critica-movimento o «di base» o nuove forme della critica. Comunque la si voglia mettere, secondo me, un equivoquo. Sullo sfondo stanno, pesantemente condizionanti fino alla paralisi dei veti incrociati, antagonismi - pregiudiziali - e personalismi. Che forse dovevano fatalmente venire a galla.

Anzi, paradossalmente, è stata proprio la mia presidenza «pluralista», per sua natura di profilo meno carismatico - credo in sintonia con il momento - rispetto alle personalità forti del passato, ad aprire la diga. Ma i fatti, chissà, hanno comunque una loro logica, sono portatori di un senso di ineluttabile cambiamento. Posso solo dire che mi spiace di passare - si fa per dire - alla storia come artefice di quella che oggi può apparire come pura e semplice disgregazione.

Dubbio non da escludere: quella che si esprime anche in intrigo è magari una vitale componente di una radicata passione politica; di cui la mia generazione di quarantenne, formatasi sui casami di modello leninista pur rifiutato in nome di valori (o pseudovalori?) - solidaristico-moralistici, ha smarrito il gusto. Non so rispondere.

A questo punto, e senza drammatizzare troppo, la mia parte si è rapidamente esaurita perché di terre vive praticabili non ce n'è (amici del Snci: io non sto con alcuna lobby espressa - dalla generazione che mi ha preceduto, né le mie dimissioni dipendono da una sola delle due pressioni). E la cosa da fare è una. Esiste una maggioranza formata su un terreno concreto e importante, quello della contestazione istituzionale a una Biennale gestita secondo criteri compromessi e condannati; scelta che malgrado la mia sensibilità a tali argomenti non riesco proprio a fare mia in questa sede, poiché non credo che il nostro dovere sia di agire come un partito ma di operare sul terreno e con gli strumenti che ci sono propri. E non serve tirare in ballo l'atteggiamento per evanescenti segnali di buon senso o buona volontà (da Rondi a Pontecorvo, di cui non voglio neanche sapere e non mi interessa l'area di appartenenza ma solo quello che fanno) né il pietismo verso il cinema morente o l'ossessione di essere isolati: argomenti utilizzati secondo una logica politica, essa sì moribonda.

Alora, che questa maggioranza, serenamente, produca una presidenza ad essa più in-tonata. È naturale, come lo sarà eventualmente e senza psicosi o psicodrammi, che il malcontento dei contrari si organizzi in opposizione attiva. «Grande è il disordine sotto il cielo...», «che cento fiori fioriscano», e compagnia bella. Mi piace sognare che uno di questi fiori sarà una nuova e grande, accogliente per tutti, Associazione del cinema italiano. Questa intenzione si è rapi-

Controritratto di Karol Wojtyla nell'inferno del Terzo mondo

## Ma i suoi viaggi pastorali io li vedo così

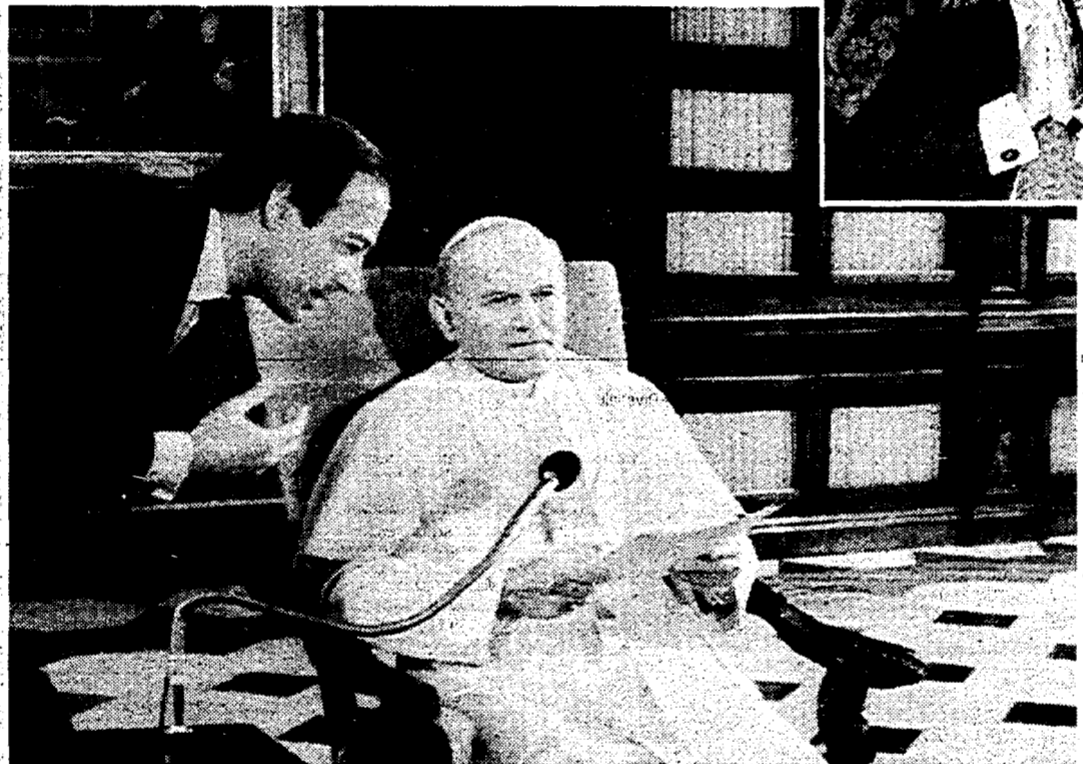
DARIO FO

Chissà se dalla sua tribuna televisiva Giovanni Paolo II tonerà ancora contro l'aborto? Chissà se ripeterà le parole quasi di comprensione che gli abbiamo sentito pronunciare per quei militanti «smarriti», che in Bosnia hanno perso se stessi? Cosa hanno perso? La coscienza, l'equilibrio? Forse il papa non si è reso conto che quei soldati agiscono freddamente, senza ombra di concupiscenza. Che sono al servizio di una macchina perfettamente organizzata di distruzione,

che hanno solo uno scopo, quello di violentare le loro vittime fino a che non restino incinte. Nelle parole del papa c'era un po' di comprensione per tutti. Per quei soldati «smarriti». Per il bambino concepito, sacro per definizione. Ma nessuna pietà - e parlo della pietà cristiana - per le vittime vere. Quelle donne, per il pontefice, sono ganne, dice Franco nel suo spettacolo *Settimo: ruba un po' meno*. E la gallina, si sa, si può fare arrosto. Mentre

l'uovo, che è stato creato a somiglianza di Dio, è sacro. Il papa, dunque, sarà in tv. Come in un altro dei suoi viaggi planetari. E subito mi viene in mente un antiritratto di Wojtyla, quello allegorico e crudele che chiude lo spettacolo di Franco. Come Omero, Virgilio, Dante, anche lei immagina di andare all'inferno in visita guidata. La accompagna un arcidiacono preumuroso che le spiega ogni cosa. È un inferno moderno, illuminato da luci al neon, pieno di boati assordanti. Dappertutto parole scritte a grossi caratteri su cartello-

Giampaolo Sodano. In alto Carlo Fusconi. A sinistra il pontefice con Alberto Michelini. Sotto, Dario Fo



## Parte stasera da Levico la nuova tournée del gruppo, rinnovato dopo la scomparsa dello storico leader Senza Augusto, ma sempre Nomadi

ANDREA GUERMANDI

VIADANA (Mantova). Hanno lavorato duro per settimane e settimane. Forse anche per non pensare che sul palcoscenico con loro Augusto non sarà più. Augusto Daolio non c'è più e non sembra vero. La sua piccola e semplice tomba nel cimitero di Novellara è piena di fiori e biglietti. Sempre, ad ogni ora del giorno, è piena di amici, di «vagabondi», di nomadisti convinti. I Nomadi, comunque sia, qualsiasi cosa sia successa, compiono trent'anni e ripartono alla grande. Si sono rintanati nel teatrino di Viadana per mettere a punto lo show che parte questa sera dal teatro tenda di Levico, in Trentino. Uno show tutto nuovo per i sei nuovi Nomadi della canzone. «Qualcuno - ha detto tempo fa Beppo Carletti, il fratello di Augusto, l'unico sopravvissuto dalle origini, la mente del gruppo - storcerà il naso e le critiche non manche-

ranno, ma sarebbe stato troppo facile smettere. Abbandonare il campo non è nello stile Nomadi. Essere Nomadi significa tante cose, ma anche essere pronti a lottare contro tutto e tutti per un'idea. I nostri fans con ogni mezzo e con incredibili testimonianze d'affetto, hanno fatto sì che prendessi la decisione di continuare, hanno spazzato via i miei dubbi. E anche i familiari di Augusto mi hanno chiesto di portare avanti le idee e gli ideali di cui i Nomadi si sono sempre fatti portabandiera. Allora sia: sempre Nomadi».

Carletti ha comunque il dolore nel cuore. 29 anni pieni di Augusto, sul palco e a casa sono duri da «sospendere». Mille canzoni scritte insieme, mille e mille tappe passate insieme tra Novellara e il West, tra la sala di registrazione dell'amico «Umbi» Maggi (ex Nomade dei primi tempi) e le sbicchierate

con Francesco Guccini, le serate bolognesi ruffiane, piene di vecchi e bambini, di giullari di corte, di dio è morto o di Asia, di ma che film la vita, autobiograficamente «doliana». Ma forse proprio per non sentire quel dolore si è buttato a capofitto nel lavoro col «vecchio» Daniele Campani, col «vecchio» Cico Falzone, con la «seminuova» ventenne Elisa Minari e i nuovissimi Francesco Gualerzi, trent'anni il 31 marzo, e Danilo Sacco, 28 anni. Come nel 1963 i Nomadi ricominciano in sei.

Allora Beppo, come ti senti alla partenza di questa nuova avventura?

Hai detto bene. È proprio una nuova avventura, un debutto pieno di timori e di paure. E non è un debutto normale perché io sono stato sempre dietro ad Augusto, ho sempre avuto le sue spalle davanti. Mi manca Augusto e là in mezzo al palco resterà per sempre uno spazio vuoto per lui. Io non piango quasi mai, mi tengo tutto dentro. E dentro ho un gran vuoto.

Ma la vita continua e con la vita vera anche il ricordo di un artista vero...



L'ultima formazione dei Nomadi Da oggi si ricomincia ma senza Augusto

Faciamo un salto in avanti, al primo concerto di questa nuova stagione da Nomadi. Con quali canzoni aprirete e chiuderete lo show?

Apriamo con i suoni e chiuderemo con *Io vagabondo*, ma senza cantare. Iniziare e chiudere un concerto senza la voce di Augusto, senza i suoi ballati sul palco e le sue parole sarà una botta durissima. Suonando solo la musica di queste due canzoni cerchiamo di alleviare l'emozione.

E poi cosa suonerete e canterete?

Innanzitutto tutto io non canterò ma da solista, vado in tribuna. Caneranno i due nuovi e Cico e Daniele se se la sentiranno. Faremo tutto il repertorio dei Nomadi, da *Da lontano a Utopia*, da *C'è un re a Aroni neri*. Là sul palco, lo so già, mi passerà tutto il film della nostra vita, dal 1963 a quel maledetto

ottobre del 1992, passeranno tutti i nostri trent'anni. Io non credo in Dio, credo piuttosto che Augusto sia da qualche parte e che ci guardi e ascolti che ci approvi. Spero che il suo spirito ci senta. Il nostro sogno continua.

Lo dimostra anche lo straordinario affetto dei fans, quarantenni come voi e quindicenni, tutti insieme appassionatamente. Anzi quasi «malati».

Malati di «nomadismo». È vero. La forza per andare avanti me l'hanno data le migliaia di lettere e le telefonate che ho ricevuto soprattutto dalle ragazze. Una quindicenne di Reggio Emilia mi ha detto: «Grazie alle vostre canzoni riesco a comunicare coi miei genitori». Il nostro pubblico è fatto da quelli che erano ragazzi nel '63 e dai loro figli. Figli davanti e genitori dietro. E pensa anche ad Elisa che ha 19 anni. È bello che ci sia una nomade tra noi. Ho

proposto io ad Augusto di prendere una donna, non per sostituire Dante Pergreffi (morto in un incidente nel maggio del '92, ndr), ma per cambiare, per dare un tocco di dolcezza in più. Augusto è rimasto in silenzio per cinque minuti, a pensare. Poi ha detto sì: «È una gran bella idea».

Tu hai detto che sarebbe stato facile smettere.

L'ho detto, sì, ma poi ho deciso di suonare perché è il mio mestiere. Senza Augusto è difficilissimo. Ho trovato nuovi amici, è vero, faccio da zio e da maresciallo, organizzo. Ma prima c'era anche Augusto. Adesso siamo in sei ma sono solo. Comunque ho una gran voglia di andare avanti e di non finire mai. Mi piacerebbe che la famiglia dei Nomadi si perpetuasse in eterno, che entrasse sempre nuova gente. E il mio sogno, il nostro sogno.

Con questi ragazzi credo che ritorni quasi tutto bello. Sono pieni di entusiasmo, di voglia di parlare, ancora con

quelle idee di libertà e di giustizia che erano la qualità di Augusto. Abbiamo preparato cinquanta pezzi, i pezzi che piacciono di più alla nostra gente, alla nostra infinita tribù. Adesso è tutto pronto. Ho solo qualche preoccupazione per Francesco che s'è beccato un'influenza pesantissima. Non so se riuscirà a cantare questa sera. Ma sì, ho un po' di paura, ma sono eccitatissimo. È sono curioso di vedere se il nostro sogno si realizzerà per davvero...